

Che "Ditta" è mai questa?

Il Pd e la pessima riforma della scuola

Alcuni parlamentari Pd hanno confessato il loro disappunto per la brutta legge detta eufemisticamente "la buona scuola" che hanno votato pochi giorni fa. Ma dov'erano quando potevano fermare la furia del fare sfasciando che anima il premier? Non hanno attenuanti, anzi dimostrano anche loro di non avere più dimestichezza con la vita democratica dentro il partito. Quando votare per quel che il partito comanda entra in profonda tensione con il votare come la ragionata coscienza detta, allora significa che vi è un problema serio nell'appartenere al partito. La disciplina di partito funziona, ed è sacrosanta, perché presume una convergenza di fondo ad alcuni principi e fondamenti. Diversamente, è un alibi dietro il quale non vale nascondersi. Questa è vera doppiezza e ipocrisia.

Quando due anni fa si andò al voto, il Pd non si presentò agli elettori proponendo questa riforma della scuola. Poi, una crisi di governo ha portato a questo esecutivo, che appronta queste riforme. Tutto regolare. La democrazia parlamentare prevede crisi di governo senza il ritorno alle urne, e inoltre in una democrazia rappresentativa non esiste - né vogliamo che esista - il mandato imperativo. Tuttavia è importante che ci sia un mandato politico: per questo esistono i partiti. Il mandato politico è nelle regole non scritte di una democrazia rappresentativa fondata sui partiti, quel mezzo fondamentale attraverso il quale il nostro voto per rappresentanti, senza mandato imperativo, non diventa una delega in bianco.

Il partito ha un programma e, anche se i suoi eletti sono liberi individualmente, c'è però una certa garanzia (politica) che si attengano a quel programma. Anche qui sta la differenza tra una democrazia rappresentativa e una oligarchia eletta, o un governo rappresentativo di notabili. È una differenza politica, non giuridico-normativa. Ma si tratta di una differenza molto importante, se è vero che la democrazia è una diarchia di regole e di opinioni, di legittimità costituzionale e di legittimità morale. Votare per una lista o un partito significa votare per una serie di ragioni ideali ma anche per attuare decisioni ad esse coerenti. Se il Pd dice di essere un partito che si ispira ai principi di eguale libertà e di opportunità, allora non può onestamente far passare questa legge e pretendere che tutto sia nell'ordine delle cose.

Il segretario del Pd, Matteo Renzi, è segretario di un partito che prima della sua segreteria non sembrava proprio volere questo tipo di riforma della scuola. Da parte sua, Renzi non ha mai convocato un congresso per provare a correggere quelle parti del programma del Pd che a lui non piacciono, come quelle sui diritti dei lavoratori e alla scuola pubblica. No, nulla di tutto questo. La sostituzione del segretario del Pd e del capo del governo è valsa da sola a cambiare il programma del partito e del governo. Il partito come organo collettivo e collegiale è scomparso: c'è il partito di Renzi e basta. E questo lo si vede anche quando i critici dall'interno lamentano la loro insoddisfazione, che si rendono in questo modo "dipendenti" di Renzi non della "ditta".

Questa riforma della scuola è pessima e approvata sotto ricatto, quello dell'assunzione dei 100mila precari. Un ricatto fatto ai critici dentro il Pd, prima di tutto. Si poteva fare un decreto sulle assunzioni come se ne fanno tanti, ma si è scelto il muso duro, come a voler recuperare consensi tra i precari, rompere il fronte sindacale, e in prospettiva invertire la rotta calante di consenso al Pd renziano. Tornare a fare i duri: così egli e i suoi hanno interpretato il calo dei consensi nelle recenti consultazioni. Ma si tratta di una lettura probabilmente sbagliata (è più ragionevole pensare che sia stata la corruzione a punire il Pd e insieme ad essa la paura leghista per gli immigrati; non il poco decisionismo). Si tratta anche di un calcolo miope e che probabilmente si torcerà contro questo signor decisionista.

Gli amici americani (moderati e democratici come quelli di Dissent) commentano con me il senso di questa riforma della scuola così: «Ma questa è una scuola pensata sul modello americano, quella che vorremmo cambiare». È esattamente così. Vediamo i tre pilastri di questa riforma che un partito che si chiama democratico dovrebbe radicalmente rivedere: 1. Il processo messo in moto mira a rendere le scuole autonome finanziariamente e le dichiara per questo "buone". Ovvero sono buone scuole o scuole di successo quelle che riescono a ovviare ai contributi statali perché situate molto probabilmente in territori generosi (con un tessuto sociale ricco economicamente e culturalmente). Le altre, quelle che devono affidarsi completamente allo Stato (non solo per pagare gli stipendi al personale) sono quelle che non riescono a raggiungere l'autonomia finanziaria, segno che sono peggiori, meno attraenti e probabilmente situate in territori poco abbienti.

Come negli States, il pubblico finirà per designare il peggio, la "non buona scuola". E chi ci va parte già svantaggiato - altro che merito!

2. I criteri di valutazione sono basati su ragioni di parzialità e quindi esposti alla corruzione se a giudicare gli insegnanti è una commissione composta dal capo dell'istituto, alcuni genitori degli studenti della scuola, alcuni insegnanti (colleghi dei valutandi) e alcuni rappresentanti degli studenti. Gli insegnanti più simpatici, più popolari (per le più svariate ragioni, anche perché danno voti alti o sono ideologicamente in linea con il clima dell'istituto) potranno godere di premi in denaro - poche decine di euro al mese erogate dal capo d'istituto, ma simbolicamente molto significative di criteri valutativi che sono votati al conformismo non alla buona scuola. I valutatori non possono essere parte in causa.

3. Sconto sulle tasse a chi iscrive i figli alle scuole private. Questo grida vendetta in nome di tutte le ragioni di giustizia e di costituzionalità. Lo Stato offre scuole a bassissimo costo o a zero costo di iscrizione. Perché chi sceglie di pagare l'iscrizione a una scuola privata dovrebbe avere uno sconto fiscale? Questo si configura come un privilegio - c'è già l'offerta di scuola a zero costo: questo è lo sconto che lo Stato dà.

Per queste tre fondamentali ragioni almeno, questa riforma introduce gravi criteri di disegualianza di opportunità dell'offerta educativa; discrimina i ragazzi in base alla fortuna che hanno di essere nati in una buona famiglia o in un buon territorio, rompe il patto dell'eguale cittadinanza, crea strutturalmente scuole di serie A e di serie B e lo fa con i soldi dei contribuenti. Ovvero lo Stato democratico finanzia l'ineguaglianza, usa i soldi di tutti per creare situazioni di privilegio. Si dirà, ma anche oggi ci sono scuole pubbliche di serie A e di serie B. Vero. Ma ora possiamo denunciare questo stato di cose. Con questa riforma, la disegualianza verrà sancita per legge.

Il filosofo Michael Walzer mi ha chiesto: perché questa scelta? Ho risposto: Non lo so. Forse le riforme neo-liberiste le fa meglio un partito di centrosinistra perché gode dei consensi di coloro che più ci rimettono dalle riforme stesse. Stessa storia di sempre. Ma ora che la fede di partito si è consumata (e le recenti elezioni regionali lo hanno dimostrato) questa logica può essere smentita. Perseverare a muso duro può essere un boomerang per il Pd. E riconoscere, dopo aver contribuito ad approvarla, che questa è una cattiva legge come hanno fatto alcuni parlamentari del Pd aggiunge al danno la beffa: dove erano quando veniva messa ai voti la proposta? E che Ditta è mai questa che induce i suoi membri a dover far passare leggi cattive? Non è forse giunto il momento di ridare dignità al proprio operato di democratici e di parlamentari?

Così la disegualianza verrà sancita per legge. Michael Walzer mi ha chiesto: perché questa scelta? Ho risposto: Non lo so. Forse le riforme neo-liberiste le fa meglio un partito di centrosinistra perché gode dei consensi di chi ci rimette di più dalle riforme stesse



di Nadia Urbinati

